



DEL TRADURRE IL DON QUIJOTE

PROSPETTIVE SULLA TRADUZIONE NEL IV CENTENARIO
DELLA MORTE DI MIGUEL DE CERVANTES

a cura di
Monica Palmerini

Prefazione di
Sergi Rodríguez López-Ros



In copertina
Octavio Ocampo, *Visions of Quixote*, 1989, olio su tela.

12,00 euro

ISBN 978-88-255-3292-0



9 788825 532920

ARACNE

Del tradurre il Don Quijote a cura di M. Palmerini

Del tradurre il Don Quijote

Prospettive sulla traduzione nel IV centenario
della morte di Miguel de Cervantes

a cura di

Monica Palmerini

Prefazione di

Sergi Rodríguez López-Ros

Contributi di

José Luis Aja Sánchez

Giulia Latini Mastrangelo

Giuseppe Grilli

Monica Palmerini

Patrizia Prati

Angelo Valastro Canale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3292-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

Ai miei genitori

*A Thais,
amica e ispiratrice
della mia spericolata
avventura con don Quijote*

Indice

- 13 Prefazione
 Sergi Rodríguez López-Ros
- 17 Introducción
 Monica Palmerini
- 21 Cervantes y la traducción. De vuelta al tapiz
 Giuseppe Grilli
- 33 *El traducir de una lengua en otra*. Prospettive sulla traduzione
 nel e del Don Chisciotte
 Monica Palmerini
- 55 Traducción y original en la época de Cervantes. El eterno conflicto
 José Luis Aja Sánchez
- 67 La lingua “chisciottizzata” di Sancho
 Giulia Latini Mastrangelo
- 83 Las traducciones al italiano del ‘Quijote’ de Cervantes
 Patrizia Prati
- 111 Mordersi la lingua: traduzione, tradizione e tradimento
 Angelo Valastro Canale
- 135 Abstract dei contributi
- 139 Gli autori
- 143 Indice dei nomi

- SHKLOVSKY V., *O teorii prosy*, Moscó 1925 (2^a ed. 1929), traduzione spagnola de Carmen Laín González, *Sobre la prosa literaria. Reflexiones y análisis*, Planeta, Barcelona 1971, pp. 179–180.
- *Razvertivanie siuzheta (El desarrollo de un tema)*, Petrogrado 1921, in R. MONFORTE DUPRET, *Las andanzas del Quijote por la literatura rusa*, Huerga y Fierro Editores, Madrid 2007.
- SICROFF A.A., *La segunda muerte de Don Quijote como respuesta de Cervantes a Avellaneda*, «Nueva Revista de Filología Hispánica» (Homenaje a Raimundo Lida), XXIV, 1975, pp. 267–291.

Mordersi la lingua: tradizione, traduzione e tradimento

di ANGELO VALASTRO CANALE¹

1. A mo' di prologo: don Chisciotte dei miei stivali

Cari lettori, quello del traduttore, se fatto bene, è un lavoro da morir dal ridere: senza un bel po' di buon umore, infatti, sarebbe impossibile resistere alle quasi infinite tentazioni di sconforto che si presentano sul cammino di chiunque abbia un giorno deciso, sicuramente senza rendersi conto dei pericoli cui si sarebbe presto esposto, di trasformarsi in un novello Dottor Frankenstein, per restituire la vita a quei cadaveri più o meno eccellenti che sono, per molti, i testi scritti in una lingua sconosciuta. Le prime cinque, inevitabili, risate si faranno in risposta a domande del seguente tipo (e badate che si tratta di domande reali, benché da me riprodotte con le dovute censure!):

- a) “Caro traduttore, le andrebbe di tradurre la *Pincopallineide* del Mattacchioni (1320 pagine nell'edizione “tascabile”)?”
- b) Ce la farebbe in tre anni, magari anche un po' meno?
- c) Le va se la paghiamo *solo* quando ci consegnerà il lavoro finito e senza errori, perché, se ci sono errori, applicheremo una riduzione sulla cifra pattuita?
- d) Le va bene qualche decina di centesimi per ogni ora di lavoro?
- e) Lo sa che *non* le spettano diritti d'autore, vero? Tutt'al più potremmo fare un 1%, ma, se lo facciamo, non le daremo nulla fintantoché non abbiamo avuto un qualche guadagno”.

Una volta ripresosi dal suddetto quintuplo attacco di ilarità, il traduttore, qualora, chissà perché, risponda affermativamente alle cinque do-

¹ Professore di Lingue e cultura classica presso l'Universidad Pontificia Comillas di Madrid.

mande, scegliendo il tipo di sfruttamento che più gli si confaccia, si vedrà arrivare a casa il micidiale contratto, lo firmerà, lo restituirà al mittente e si metterà al lavoro. E qui, spesso, cominciano dolori veri!

Nel caso del sottoscritto, la proposta di cimentarmi con il *Don Quijote* mi fu fatta dal Dott. Edoardo Pia, persona di squisita cultura, allora direttore editoriale della gloriosa UTET, con il quale avevo collaborato felicemente nell'impresa ben più ardua di tradurre in italiano, per la prima volta dopo milletrecento e rotti anni, i venti libri delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. A una persona come il Dott. Pia, dopo una tale avventura vissuta insieme, non seppi dire di no. Tralascero qui i dettagli di una rocambolesca operazione per la quale il progetto passò dalla UTET di Torino, caduta nella rete di un noto barzellettieri allora protagonista della vita pseudo-politica italiana, alla non meno prestigiosa Bompiani di Milano², con il conseguente cambio, sempre preoccupante, di condizioni contrattuali... Il fatto è che tutto andò meglio di come sarebbe potuto andare e il sottoscritto, più o meno tra l'anno 2005 e l'anno 2012, trascorse molte ore di molte delle proprie giornate davanti alle pagine del romanzo di Miguel de Cervantes, pagine che, sia detto tra parentesi, sembravano riprodursi di notte e non finire mai!

Quando si prende in mano un libro, la prima cosa che si vede (dopo il prezzo) è il titolo: *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, per gli amici *Don Quijote de la Mancha*. Traduzione istintiva (lasciando perdere, lì per lì, la traduzione, non proprio istintiva, del sostantivo *hidalgo*): *L'ingegnoso non so che Don Chisciotte della Manca*. Facile! Troppo facile! Il bravo traduttore si domanda, si deve domandare: "Ma *Quijote* vuol dire qualcosa?". Una tale domanda sembra vana, ma è importante! Di fatto, da una tale domanda nascono risposte e idee interessantissime.

Come ho avuto modo di scrivere nella mia "Nota del traduttore"³ all'edizione Bompiani, che riprodurrò parzialmente nelle prossime righe più in virtù della chiarezza della nota stessa che per vizio di pigritia del sottoscritto, se si chiede oggi a uno spagnolo, pur colto e titolato, di dire quale sia il significato letterale del sostantivo *quijote*, la ri-

sposta girerà, assai probabilmente, attorno alla seconda accezione del termine registrata nel celebre e ad ogni edizione più confuso *Diccionario de la Real Academia*⁴: «Hombre que, como el héroe cervantino, antepone sus ideales a su conveniencia y obra de forma desinteresada y comprometida en defensa de causas que considera justas» ("Uomo che, come l'eroe cervantino, antepone i propri ideali alla propria convenienza e agisce in modo disinteressato e rischioso in difesa di cause che considera giuste"). La prima, duplice, accezione, raccolta nello stesso dizionario, vale a dire quella di «pezzo dell'armatura destinata a coprire la coscia» e di «quarto posteriore degli equini, compreso tra l'anca e il garretto (dal catalano *cuixot*, a sua volta dal latino *coxa*, coscia)», è ignota ai più. Orbene, l'accezione corrente — "idealista, sognatore" —, derivata direttamente dal carattere del protagonista del romanzo, non fa ridere. L'accezione meno nota — "cosciale" —, se associata al personaggio, che immaginiamo dotato di cosce non certo poderose e assiso su di un ronzino di natiche ossute, muove invece facilmente al riso. Ma non è tutto! Il *Don Chisciotte* vola come meteora impazzita nel cielo dei libri di cavalleria. Qual è il cavaliere per antonomasia, il più ardito e fedele dei prodi che siedono alla Tavola Rotonda, l'amante fatale della regina Ginevra, moglie di re Artù? Lancillotto del Lago, in lingua castigliana *Lanzarote del Lago*. Nel cervello di un lettore abituato agli scenari verdi, ombrosi e umidi dei romanzi del ciclo arturiano, un titolo come *Don Quijote de la Mancha* è capace di creare subito un'eco magica e divertentissima con il nome dell'eroe leggendario (*Lanzarote-Quijote*) e con il paesaggio accecante e secco della Spagna centrale.

Orbene, il traduttore italiano di buona volontà, mosso, cioè, dal desiderio di rispettare l'intenzione dell'autore, che non è mai quella di non dire nulla e che, in questo caso, è quella di divertire, dovrebbe ragionare, più o meno, nel seguente modo: *quijote* = *cosciale* e *coscia* di cavallo; *Lanzarote* = *Lancillotto*; *don Quijote* = *don Coscialotto*! Ci sarebbe, naturalmente, l'alternativa *don Cosciale*, nella quale si perderebbe il pur labile riferimento al cavaliere di re Artù, ma si manterrebbe il ritmo dell'originale, e ci sarebbe anche, estremamente tentatrice, la possibilità di un clamoroso *don Cosciotte*, sicuramente spassoso, anzi!, spassosissimo, soprattutto pensando all'accoppiata *Cosciotte* e

² M. de CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancha*, Classici della Letteratura Europea (collana diretta da Nuccio Ordine), introduzione e note di Francisco Rico, traduzione italiana di Angelo Valastro Canale, edizione bilingue con testo spagnolo a fronte a cura di Francisco Rico, volume unico, Bompiani, Milano 2012.

³ Ivi, pp. XCI–XCVI.

⁴ REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la lengua española* (22ª ed.), Madrid 2001, disponibile anche online (<http://www.rae.es/rae.html>).

Panza. Immaginate la controversia tra gli «autori di questa vera storia» in merito a varianti onomastiche quali *Cosciotte*, *Cosciotta* e *Caciotta*...! Altolà! Già sento le grida irate degli accademici nostrani e forestieri! La *patria potestas* di Lorenzo Franciosini⁵ da Castelfiorentino, cui spetta l'onore di aver tradotto per la prima volta in italiano le pagine del capolavoro di Miguel de Cervantes, s'ha da rispettare! Il nome *Chisciotte*, nato nel 1677 a Roma, è entrato a pieno titolo nell'immaginario collettivo del popolo italiano. Fa ridere? No. Ma nemmeno *Quijote*, in Spagna, fa ridere più...L'editore intelligente capisce, apprezza, ma non s'azzarda. Tutt'al più, ti lascia sfogare un po' nella "Nota del traduttore"...

Ma come si è arrivati a perdere la percezione della comicità del nome e come nasce la forma *Chisciotte* di Franciosini? Andiamo per ordine. Il primo riferimento al personaggio cervantino all'interno della definizione del sostantivo *quijote* data da un dizionario sembra essere quello che si legge nel *Vocabularium hispanicolatinum et anglicum copiosissimum* pubblicato a Londra da John Minsheu⁶ (1560–1627) nel 1617:

Quixótes. L. Femorale. A. *Armour for the thighes*, à Lat: *Coxa, the hippe, unde fortasis dictus est* Don Quixote *nisi malueris de Quixáda aut Quefáda*.

Minsheu, tuttavia, si limita ad offrire l'etimologia del nome, che egli presenta, tra l'altro, soltanto come possibile, non escludendo una relazione con sostantivi diversi — *quixada* o *quesada* — già suggerita col sorriso dallo stesso Cervantes. Per trovare un'allusione chiara al carattere dell'*hidalgo*, dobbiamo aspettare il 1737, quando vede la luce il quinto tomo (O–R) del celebre *Diccionario de Autoridades*⁷ dedicato dalla Real Academia Española al re Filippo V. Si leggano le seguenti definizioni date dal *Diccionario* alle pagine 474–475:

⁵ M. de CERVANTES, *Dell'ingegnoso Cittadino Don Chisciotte della Mancia*, composta da Michel di Ceruantes Saavedra. Et hora nouamente tradotta con fedeltà, e chiarezza, di Spagnuolo in Italiano da Lorenzo FRANCIOSINI fiorentino, Andrea Baba, Venezia 1622.

⁶ J. MINSHEU, *Vocabularium Hispanico-Latinum et Anglicum copiosissimum etc. A most copious Spanish dictionarie, with Latine and English*, Londra 1617.

⁷ REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de autoridades*, Madrid 1726–1739 (disponibile anche online: <http://web.frl.es/DA.html>).

QUIXOTADA. f.f. La acción ridículamente seria, ò el empeño fuera de propósito. Tomóle de las acciones de D. Quixote. *Lat. Quid ridiculum*...

QUIXOTE. f.f. La armadura que cubre y defiende el muslo. Sale del Latino *Coxa*, que significa el Muslo. *Lat. Crurum, coxarum-que tegumen*. CHRON. DEL R. D. JUAN EL II, Año 29, cap.155. Las cuales fueffen cotas y celadas fin babéras, y *quixotes* fin grebas, y espadas y puñales.

QUIXÓTE. Se llama al hombre ridículamente serio, ò empeñado en lo que no le toca. *Lat. Ridiculus homo*.

QUIXOTERÍA. (Quixotería). f.f. El modo ù porte ridículo de proceder, ò empeñarse alguno. *Lat. Actio, vel gesta, orum ridicula*.

Don Quijote, qui, conserva ancora chiaramente la propria forza di personaggio comico ("ridicolo") che si nutre di quella stessa pretesa di serietà che farà perdere di lì a poco la testa ai romantici, pronti a vedere con eccessiva facilità nel *Cavaliere dalla triste figura* una sorta di archetipo dell'essere umano inerme, ma cionondimeno ardito, dinanzi ad una realtà che gli sfugge e lo sbeffeggia. Gli effetti di tali esalazioni ottocentesche fanno capolino per la prima volta nella tredicesima edizione del *Diccionario de la Real Academia* (1899)⁸, in cui la seconda accezione relativa al sostantivo *quijote* recita:

Quijote (por alusión á *Don Quijote* de la Mancha). m. fig. Hombre ridículamente grave y serio. || fig. Hombre nimiamente puntilloso. || Hombre que pugna con las opiniones y usos corrientes, por excesivo amor á lo ideal. || Hombre que á todo trance quiere ser juez ó defensor de cosas que no le atañen. En este caso suele ir precedido del *don*.

Oltreché "ridicolamente serio", *don Quijote* è divenuto un uomo mosso da «*excesivo amor á lo ideal*», un visionario disposto a battersi ad ogni momento e costo in difesa di cause che non lo riguardano.

⁸ REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la lengua castellana* (13ª ed.), Madrid 1899.

Questa visione, dominante per almeno due secoli, anche a livello della lingua spagnola corrente, è oggi curiosamente messa in discussione da quella considerazione dell'*utilitas immediata* come bene unico propugnato a ogni piè sospinto dal sistema economico nei cui flutti ci tocca nuotare ogni giorno. Dal dopoguerra in qua, essere un *don Quijote* può tornare ad essere ridicolo! Si legga il frammento della tragicommedia *Los pobrecitos* (1957) di Alfonso Paso citato da Manuel Seco nel secondo volume del suo *Diccionario del español actual*⁹ sotto la voce *quijote* (voce all'interno della quale, è doveroso notarlo, l'accezione "hombre idealista" occupa ormai il primo posto): «Usted es un quijote. Sería capaz de sacrificarse por una gallina» ("Lei è un donchisciotte. Sarebbe capace di sacrificarsi per una gallina"). Ho tradotto volutamente il *quijote* di Alfonso Paso con *donchisciotte*, con lettera minuscola e tutto attaccato, perché è in questa veste "cosificata", vale a dire come sostantivo maschile con tanto di plurale (*donchisciotti*), che i dizionari italiani contemporanei presentano di solito il vocabolo. Si vedano, a titolo di esempio, il *Grande dizionario italiano* di Aldo Gabrielli (2015)¹⁰ e il *Vocabolario Treccani*¹¹, ambedue disponibili anche *online*:

Donchisciotte [don-chi-sciòt-te] s.m. (pl. -ti) Persona che con ardore ingenuo e un po' ridicolo lotta per ideali nobili ma irrealizzabili e difende cause superate o comunque lontane dalla realtà presente: *fare il d.*

donchisciòtte (o Don Chisciòtte) s. m. – Propr., nome del protagonista dell'omonimo romanzo spagnolo di Miguel de Cervantes Saavedra (1547–1616), assunto per antonomasia a indicare persona di sentimenti generosi, facile agli entusiasmi ma priva di ogni senso pratico, che con ingenuità o spavalderia muove alla difesa di cause assurde o d'ideali irraggiungibili: *essere un d.*, *fare il d.*; *certi Don Chisciotti della libertà* (Tommaseo).

⁹ M. SECO, *Diccionario del español actual*, direzione e redazione, con O. Andrés (redazione) e G. Ramos (documentazione), 2 volumi, Aguilar-Santillana, Madrid 1999, p. 3773.

¹⁰ A. GABRIELLI, *Grande Dizionario Italiano*, Hoepli, Milano 2015 (anche online).

¹¹ TRECCANI, *Il Vocabolario Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997 (anche online: <http://www.treccani.it/vocabolario/>)

Non a caso il *Vocabolario Treccani* cita il gigantesco *Dizionario della lingua italiana* pubblicato a partire dal 1861 da Niccolò Tommaseo¹². Di fatto, alla pagina 1405 del primo volume, si legge una definizione eccellente all'interno della quale appare una citazione bislacca quanto si vuole, ma che rinfranca non poco il traduttore, restituendogli una certa dose di fede in se stesso:

CHISCIOTTE e DON CHISCIOTTE e † CHISCIOTTO e DON CHISCIOTTO e CHISOTTO. [T] N.pr. diventato, per la potenza del libro, nome com. e ideale del gen. Chi fa il paladino e il bravo a vuoto o per cose dappoco, contro nemici e pericoli da temere poco, lo fa con più vanto che possibilità o utilità. Salvin. B. F. Annot. p. 470, col. 2. (Mt.) *Cavalieri erranti... stivalati e flagellati solamente nel famoso Don Quixote o vogliam dire Don Stivale, il qual libro... – † Chisotto*, nel Tasson. Secch. rap. 9. 72 e 11.33. T. plur. *Certi Don Chisciotti della libertà*. O da sé, ma più rado, *Un Chisciotte*.

Il riferimento di Tommaseo è a una curiosa annotazione fatta dall'abate Anton Maria Salvini, «gentiluomo fiorentino e lettor delle lettere greche nello studio fiorentino», al verso 25 della sesta scena del primo atto della quarta giornata de *La fiera*, commedia di Michelangelo Buonarroti, in un'edizione del 1726¹³. Se il sottoscritto ha pensato bene a un *Don Cosciotte*, l'abate fiorentino Anton Maria pensò non meno bene a un *Don Stivale*, che sempre più divertente era rispetto all'insipido *Don Chisciotte* di Franciosini da Castelfiorentino.

Rimane da capire da quale strano cilindro sia potuta saltare fuori la forma *Chisciotte* di Franciosini. La risposta è presto data. È noto il debito che il primo traduttore italiano — non a caso definito dal celebre Eugenio Mele «un maestro di lingue dalle vedute un po' corte»¹⁴ — ha nei confronti dell'opera di César Oudin, autore della prima traduzione francese della *Primera parte* del *Quijote* (1614)¹⁵ nonché di una

¹² N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografica-Editrice, Torino 1861–1879.

¹³ M. BUONARROTI, *La fiera commedia di Michelagnolo Buonarruotti il giovane e La tancia commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino*, Stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi, Firenze 1726.

¹⁴ E. MELE, *Uno spagnolista valdelsano*, «Miscellanea storica della Valdelsa», Anno XXII, fasc. 3, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino 1914, p. 2.

¹⁵ M. de CERVANTES, *L'ingenieux Don Quichotte de la Manche composé par Michel de Cervantes, traduit fidèlement d'Espagnol en François [...] par César OUDIN*, Paris, Jean Foüet, Paris 1614.

Grammaire et observations de la langue espagnolle pubblicata nel 1597¹⁶ che Franciosini calcherà senza troppi scrupoli qualche decennio più tardi nella propria *Grammatica spagnuola e italiana* (Venezia, 1624)¹⁷, riproposta in apertura del *Vocabolario italiano e spagnuolo* pubblicato dallo stesso Franciosini a Venezia nel 1645¹⁸. Orbene, la forma palatalizzata *Chisciotte* deriva direttamente dal francese *Qui-chotte*, forma impiegata appunto da Oudin per riprodurre in qualche modo il suono della fricativa velare sorda castigliana (/x/, l'attuale lettera "jota" j). Da una scelta sbagliata ad un'altra, dunque: *errare humanum perseverare diabolicum*... Franciosini, tuttavia, non fu l'unico ad operare la scelta di una traduzione fonetica incurante di qualsivoglia aspetto semantico. Come già notato dal più sopra citato Tommaseo, nello stesso anno 1622 in cui vide la luce la *Prima parte* del *Chisciotte* in italiano¹⁹, il personaggio cervantino fa due brevi apparizioni ne *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni²⁰, in entrambi i casi nella forma *Chisotto* (*Canto* 9, LXXII: «Quel don Chisotto in armi si sovrano, Principe degli erranti e degli eroi...» e *Canto* 11, XXIII: «Il brando famosissimo e perfetto / di don Chisotto...»). Se tra la versione di Franciosini e quella di Tassoni vi sia stato un qualche contatto non è dato sapere, però l'analoga della scelta traduttiva sembra riflettere una prassi comune.

2. Voli pindarici

Uno dei grandi ostacoli per qualunque traduttore del *Chisciotte*, ostacolo così alto che molti hanno preferito eluderlo, se non addirittura eliminarlo dal proprio cammino, è quello della versione dei pochi (e

piuttosto brutti) testi poetici presenti nel romanzo. Anche a proposito della poesia cervantina è stato detto di tutto e non pochi sono gli abbagli presi da menti per altri aspetti notevolissime. Un esempio particolarmente significativo dei rischi del sovraccarico cui è stato sottoposto il romanzo da chi ha voluto scovarvi significati inesistenti è il commento che Miguel de Unamuno, autore di una *Vida de don Quijote y Sancho* (1905)²¹ straripante di ardori tardoromantici, fece a un breve testo poetico intonato da un insonne e lacrimoso don Chisciotte reduce da una brutta avventura contro un branco di maiali:

— Amor, cuando yo pienso
en el mal que me das terrible y fuerte,
voy corriendo a la muerte,
pensando así acabar mi mal inmenso;
mas en llegando al paso
que es puerto en este mar de mi tormento,
tanta alegría siento,
que la vida se esfuerza, y no le paso.
Así el vivir me mata,
que la muerte me torna a dar la vida.
¡Oh condición no oída
la que conmigo muerte y vida trata!²²

Quasi commosso dalla lettura di questi dodici versi, Unamuno non può frenare un'autentica esplosione di spirito nazionalcattolico che riproduco di seguito in originale e in traduzione:

¡Maravillosa sentencia en que se declara lo más ín- timo del espíritu quijotes- co! Y ved cómo cuando Don Quijote llegó a expre- sar lo más recóndito, lo más profundo, lo más en- trañable de su locura de gloria, lo hizo en verso, y	Meravigliosa sentenza in cui si dichiara quanto di più ín- timo racchiude lo spirito chi- sciottesco! E vedete come don Chisciotte, quando giun- se ad esprimere quanto di più recondito, di più profondo, di più viscerale si trovava nella propria follia di gloria, lo fe-
---	---

¹⁶ C. OUDIN, *Grammaire et observations de la langue espagnolle recueillies et mises en français. Par Cesar Oudin, secretaire interprete du roy, ecc.*, chez Marc Orry, rue S. Jacques, au Lyon Rampant, Paris 1597.

¹⁷ L. FRANCIOSINI, *Grammatica spagnuola, e italiana, hora nuouamente vscita in luce, mediante la quale può il Castigliano con facilità, e fondamento impadronirsi della lingua toscana, & il Toscano, della castigliana; con la dichiarazione, & esempi di molte voci, e maniere di parlare dell'vna, e dell'altra nazione ... E con vna chiarissima, e breue regola per leggere, e scriuere con vero accento etc.*, Giacomo Sarzina, Venezia 1624.

¹⁸ L. FRANCIOSINI, *Vocabolario italiano, e spagnuolo, vltimamente con la correzione, ed aggiunta del suo vero Autore mandato in luce: nel quale con agevolezza, e copia di molti vocaboli, nella prima stampa tralasciati, si dichiarano, e con proprieta conuertono tutte le voci Toscane in Castigliano, e le Castigliane in Toscano ... composto da Lorenzo Franciosini fiorentino, Barezzi, Venezia 1645.*

¹⁹ M. de CERVANTES, 1622, cit.

²⁰ A. TASSONI, *La secchia rapita*, Tussan du Bray, Parigi 1622.

²¹ M. de UNAMUNO, *Vida de don Quijote y Sancho*, Cátedra, Madrid 1905.

²² M. de CERVANTES, 2012, cit., II, LXVIII, pp. 1938–40.

después de vencido y después de pisoteado por pira de cerdos. El verso es, sin duda, el lenguaje natural de lo profundo del espíritu; en verso compendiaron San Juan de la Cruz y Santa Teresa lo más íntimo de sus sentires. Y así Don Quijote fue en verso como llegó a descubrir los abismos de su locura, que el vivir le mataba y la muerte tomaría a darle vida, que su anhelo era anhelo de vida inacabable y eterna, de vida en la muerte, de perdurable vida.

ce in versi e dopo esser stato vinto e dopo esser stato calpestato da un branco di maiali. Il verso è, senza dubbio, il linguaggio naturale della profondità dello spirito; in verso compendiarono San Giovanni della Croce e Santa Teresa quanto di più intimo vi era nel proprio sentire. E così don Chisciotte fu in versi che giunse a scoprire gli abissi della propria follia, che il vivere l'uccideva e che la morte l'avrebbe ricondotto in vita, che la sua brama era brama di vita interminabile ed eterna, di vita nella morte, di durevole vita.²³

Orbene, tanto chisciottismo, tanta profondità mistica, tanta sete di gloria, tanto evidente orgoglio castigliano, tanti santi e tanta eternità sono il risultato di un miraggio. Di fatto, i versi in questione altro non sono che una traduzione di un madrigale inserito da Pietro Bembo ne *Gli Asolani*, dialogo sull'amore pubblicato vari decenni prima che Giovanni della Croce e Santa Teresa vedessero la luce. In questo caso, il traduttore, mosso da comprensibile stanchezza e voglia di correre, è facilmente preda di una tentazione assai forte, che è quella di riprodurre nella propria pagina il testo dell'originale:

Quand'io penso al martire,
Amor, che tu mi dai gravos'e forte,
corro per gir' a morte
così sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'io giungo al passo
che port'in questo mar pien di tormento,
tanto piacer ne sento

²³ M. de UNAMUNO, *op. cit.*

che l'alma si rinforza, ond'io no'l passo.
Così 'l viver m'ancide,
così la morte mi ritorn'in vita.
O miseria infinita
che l'un apport'e l'altra non recide.²⁴

Così facendo, la pallottola del traduttore non si allontanerebbe certo di molto dal proprio obiettivo, eppure non coglierebbe nel centro. Si comparino, di seguito, il testo di Bembo e quello di Cervantes. Le differenze, per quanto piccole, sono evidenti:

Così 'l viver m'ancide:	Así el vivir me mata,
così la morte mi ritorn'in vita.	que la muerte me torna a dar la vida.
O miseria infinita;	¡Oh condición no oída
che l'uno apport'e l'altra non	la que conmigo muerte y vida trata!
recide.	

Per essere fedele all'autore del *Quijote*, il traduttore deve senz'altro scegliere la strada di una versione che, pur riproducendo in gran parte il testo italiano di partenza, rispetti le varianti dello stesso introdotte nella traduzione castigliana. Nel caso specifico, la mia soluzione, senza dubbio migliorabile, ma frutto di non pochi dolori e lagrime, soprattutto al fine di conservare il gioco dei ritmi e delle rime, è stata questa:

Amor, quando io penso
al male che mi dai gravoso e forte,
corro verso la morte,
sperando di dar fine al male immenso,
ma, poi ch'i giungo al passo,
ch'è porto in questo mar d'ogni tormento,
tanto piacer ne sento
che l'alma si rinforza, ond'io no 'l passo.
Così 'l viver m'uccide,
così la morte torna a darmi vita:

²⁴ P. BEMBO, *Gli Asolani*, Venezia 1505, I, 14. Il testo originale di Bembo è utilizzato nella versione italiana del *Don Chisciotte* di Bompiani: M. de CERVANTES, 2012, cit., II, LXVIII, pp. 1939-1941.

condizione inaudita
che sul mio corpo morte e vita incide!²⁵

3. Captatio malevolentiae

Cari lettori, quelli appena fatti sono esempi di una dura realtà. Per citare ancora una volta, in barba agli ineffabili criteri di qualità imperanti, un testo da me già pubblicato, tradurre un libro entrato a far parte del cosiddetto *canone occidentale* significa trovarsi davanti un muro di quattrocento anni di studi, traduzioni, articoli, tesi e tesine, trasposizioni, riduzioni, composizioni, film, poster, magliette, statuette, cartoline, figurine...; significa scontrarsi con letture e interpretazioni che fanno di uno stesso libro il campione di posizioni opposte: un libro comico, un libro serio, un libro devoto, un libro dissacratore, un libro spagnolissimo, un libro senza confini, un libro di destra nazionalista, un libro di sinistra internazionalista...

Facciamo ora una considerazione e facciamola senza troppi timori, visto che, prima di me, questa considerazione è stata fatta da tanti cervelli assai più grandi del mio. Facciamola e speriamo che nessuno gridi, ancora una volta, allo scandalo o si arrabbi più di tanto: se misurato con il metro dei classici, che è o dovrebbe essere anche il metro della letteratura di oggi e di ogni tempo, il *Quijote* è scritto con i piedi, il che, per un traduttore, è un qualcosa di indubbiamente terribile! Uscirei fuori tema se mi mettessi ora a spiegare perché il valore del romanzo si occulti, a mio avviso, proprio dietro questa scrittura pedestre... Quello che mi preme farvi capire adesso è cosa possa passare per la testa e lo stomaco di un traduttore (più per lo stomaco!) dinanzi a periodi come quello che vi presenterò tra breve.

Immaginiamo innanzitutto una situazione di lavoro ideale: il traduttore è da solo, in casa, in pigiama (questo dettaglio, per me, è di estrema importanza: se potessi far lezione in pigiama, sarei, senz'ombra di dubbio, il miglior professore del mondo!), con il cuore contento per una qualche misteriosa ragione, seduto davanti al computer con una fetta di torta in mano (torta di ricotta o crostata?) e con un

²⁵ Questa mia traduzione del testo di Bembo tradotto in spagnolo da Cervantes non compare, in realtà, nell'edizione bilingue del Don Chisciotte ma è pubblicata, ancora per Bompiani, nella riedizione delle sole poesie del *Quijote*: M. de CERVANTES, *La poesia del Chisciotte*, a cura di Angelo Valastro Canale, Bompiani, Milano 2016, pp. 206-207.

bel po' di ore davanti a sé da poter dedicare a quella che spera (sempre lo spera! A volte, addirittura, lo sa...) diventi la miglior traduzione della storia. Una situazione, letteralmente, da sogno!

Il traduttore apre il libro all'ultima pagina visitata il giorno prima e si mette a leggere quel che segue:

Dicen que en el propio original desta historia se lee que llegando Cide Hamete a escribir este capítulo no le tradujo su intérprete como él le había escrito, que fue un modo de queja que tuvo el moro de sí mismo por haber tomado entre manos una historia tan seca y tan limitada como esta de don Quijote, por parecerle que siempre había de hablar dél y de Sancho, sin osar estenderse a otras digresiones y episodios más graves y más entretenidos; y decía que...²⁶

“No! Aspetta un attimo! Che roba è?”. Il traduttore, per quanto ormai abituato alla sintassi sgangherata del *Quijote* (siamo al capitolo XLIV della *Segunda parte*, a pagina settecento e rotti), prima si spazientisce, poi torna indietro, vincendo la reticenza più che giustificata con il visualizzare il proprio agognato obiettivo: la miglior traduzione della storia, la gloria e l'immortalità!

I pensieri del traduttore, registrati in diretta, sono, più o meno, i seguenti: “Vediamo un po': Dicono che nel proprio originale... nell'originale stesso... di questa storia ... metto le virgole... dicono che ... virgola... nell'originale stesso... ‘lo stesso originale’ non va bene, perché crea confusione!... virgola... di questa storia... *desta* è facile..., si legge che... virgola..., arrivando Cide Hamete a scrivere... brutto!... Cide Hamete, così metto il soggetto subito... almeno, sembra il soggetto... Cide Hamete... virgola... giunto a scrivere questo capitolo... virgola... fila bene!... non l'ha tradotto il suo interprete... cioè il capitolo... ‘non l'ha tradotto il suo interprete’ fa un po' schifo... andiamo avanti... non l'ha tradotto il suo interprete come lui l'aveva scritto... lui cioè Cide Hamete... per cui c'è un anacoluto, un cambio di soggetto... andiamo avanti... che è stato un modo di lamento... di lamentarsi... una maniera di lamentarsi... che ha avuto il moro... chi è il moro?... di lamentarsi di se stesso... o su se stesso?... boh! Andiamo avanti... per aver preso tra le mani una storia così secca e così limitata... il

²⁶ Ivi, II, cap. XLIV, p. 1578.

secondo 'così' lo tolgo... così secca e limitata... come questa di don Chisciotte..., per sembrargli... no!... perché gli sembrava... a Cide?... gli sembrava che sempre doveva parlare... cioè... che doveva... no!... gli sembrava che dovesse sempre parlare di lui... lui?... lui e di Sancio... ah!... di Don Chisciotte e Sancio..., senza osare estendersi... sarà allungarsi... ad altre digressioni... allungarsi a digressioni no!... Uffa! Poi vediamo... digressioni ed episodi più gravi e più... divertenti... o una cosa così... punto e virgola... e diceva... chi lo diceva? Sarà sempre Cide... Torniamo indietro: Dicono che, nell'originale stesso di questa storia, Cide Hamete, giunto a scrivere questo capitolo, il suo interprete non l'ha tradotto... magari 'vide che l'interprete non l'aveva tradotto'... come l'aveva scritto lui, che era stato un modo... forse vuol dire, semplicemente, come un lamento del moro... aggiungo 'stesso'... del moro stesso per il fatto di aver preso tra le mani una storia così secca e limitata come questa di Don Chisciotte, perché gli sembrava di ... sì! Meglio 'di' con infinito... gli sembrava di dover parlare sempre di lui... del protagonista e di Sancio..., senza avere il coraggio di... lanciarsi?... scriviamo 'lanciarsi'... oppure 'perdersi in' ... perdersi in digressioni... Vado un attimo in bagno, mi mangio un po' di torta e poi ci riprovo, sennò strappo la pagina...".

Cari lettori, ci avete capito qualcosa? Giusto per curiosità, vi leggo la traduzione alla quale, alla fine, sono arrivato, dopo ore o forse giorni o magari settimane (e non chiedetemi come, visto che, esattamente, non me lo ricordo...) e vi faccio notare che il paragrafo in questione non finiva mica qui: continuava un bel po'...

Dicono che, nell'originale stesso di questa storia, si legga che, giunto Cide Hamete a scrivere il presente capitolo, il traduttore non abbia rispettato nella traduzione le sue parole, una sorta di lamentazione del moro su se stesso, per aver posto mano a una storia arida e limitata come questa di don Chisciotte, nella quale egli si sentiva obbligato a parlare sempre e solo di lui e di Sancio, non osando inserire digressioni o episodi più gravi e dilettevoli, e [...]

Quale sia il senso reale del passaggio e come esso possa spiegarsi all'interno della trama del romanzo non è dato sapere. La rabbia accumulata tra la prima lettura e la redazione della traduzione può sfo-

garsi un po' in una nota, nella quale, ad ogni modo, si cerca di giustificare l'ingiustificabile:

«La sintassi dell'intero paragrafo è oltremodo confusa. Le parole iniziali sono così evidentemente illogiche da potersi interpretare come una riduzione all'assurdo del gioco di autori immaginari cui Cervantes si diverte ad attribuire la composizione del *Chisciotte*».²⁷

4. Tra bischeri, pitali e peggio ancora

La suddetta rabbia fa quasi venire voglia di dire un paio di parolacce! Ne diciamo due o tre? Posso? Se non posso non le dico! Ma sappiate che nel *Chisciotte* di parolacce ce ne sono varie e anche di espressioni volgarissime non mancano esempi. Che faccio? Vado? Sì? Allora cominciamo!

Un passo apparentemente insignificante, anzi, direi persino elegante, risulta oltremodo osceno se letto o udito con occhi od orecchi abituati al *lenguaje de germanía*, ossia al gergo della malavita spagnola del cosiddetto *Siglo de Oro*. E i lettori del *Quijote*, non lo si deve dimenticare!, non erano, in genere, raffinati membri dell'*intelligentia*...

La situazione, nel romanzo, è questa: il protagonista incontra sul proprio cammino una locanda, davanti alla quale fanno bella mostra di sé due donzellette, che possiamo immaginare alquanto piacenti, pronte ad aiutarlo a liberarsi delle ridicole armi di cartapesta. Vittima della propria follia, il nostro eroe scambia la locanda con un castello e le due belle figliole con dame d'alto rango...

[...] como él se imaginaba que aquellas *traídas y llevadas* que le desarmaban eran algunas principales señoras y damas de aquel castillo, les dijo con mucho donaire:

— «Nunca fuera caballero
de damas tan bien servido
como fuera don Quijote
cuando de su aldea vino:

²⁷ Ivi, II parte, nota 2 al cap. XLIV, p. 2104.

doncellas curaban de él;
princesas, del su rocino»,

o Rocinante, que éste es el nombre, señoras mías, de mi caballo, y don Quijote de la Mancha el mío; que, puesto que no quisiera *descubrirme* fasta que las fazañas fechas en vuestro servicio y *pro me descubrieran*, la fuerza de acomodar al propósito presente este romance viejo de Lanzarote ha sido causa que sepáis mi nombre antes de toda sazón.²⁸

Ho evidenziato con lettera corsiva due espressioni — *traídas y llevadas* e *fechas en vuestro servicio y pro* —, insieme con il verbo *descubrirse*, che, se tradotti letteralmente, significano ‘portate qua e là’, ‘al vostro servizio e in vostro pro’ e ‘scoprirsi’. Orbene, pronunciate nel contesto della locanda, le parole di don Chisciotte possono avere un doppio senso volgare: in primo luogo, *traídas y llevadas* era espressione con cui ci si riferiva alle prostitute di bassa categoria; in secondo luogo, in gergo, il *servicio* era la ‘bacinella per le necessità maggiori’ e *pro* aveva il valore di ‘ano’ (per non usare un altro sostantivo...) ²⁹; per finire, *descubrirse* poteva significare, naturalmente, anche ‘denudarsi’.

Il nostro eroe, insomma, cosciente o no, aspira a compiere gesta memorabili nel “cacatoio”, diciamo così, e mettendolo in ... a due esponenti della professione più antica del mondo e tutto ciò senza lancia né scudo, ma... come mamma l’ha fatto! Nella traduzione, per quanti sforzi uno faccia, cercando, al tempo stesso, di riprodurre, mediante un italiano antico mai esistito, lo stile comicamente antiquato usato dal protagonista, è assai probabile che tutto questo si perda:

[...] poiché immaginava che *quelle donne d’andata e ritorno* fossero signore d’altissimo rango e dame di quel castello, disse loro con gran garbo:

— Cavalier non vi fu mai
da dame sì ben servito
come lo fu don Chisciotte
venuto dal suo paesino:

²⁸ Ivi, I, cap. II, p. 56.

²⁹ J.L. ALONSO HERNÁNDEZ, *Léxico del marginalismo del Siglo de Oro*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1976.

donzelle a lui badavano;
principesse al suo ronzino,

o Ronzinante, perché questo è il nome, mie signore, del mio cavallo, e don Chisciotte della Mancia il mio; ché, sebbene non volessi io *discoprirmi* fintantoché le *gesta compiute al vostro servizio e in vostro pro non l’avessero fatto per me*, l’impulso irresistibile di adattare alla circostanza presente questo vecchio *romance* di Lancillotto è stato ragione che conosciuto abbiate il nome mio così intempestivamente³⁰.

Altre piccole o grandi volgarità si nascondono nei cosiddetti *nomi parlanti*. Lasciarli nell’originale significa perdere un’occasione di rispettare la *vis comica* dell’autore. Un gigante *Caraculiambro*, un *Clavilegno*, una *Laguna Meona* in italiano non fanno ridere. Un pur volgare gigante *Facciaculiambro*, un pur criticabile *Bischerlegno*, una sia pur originalissima *Laguna Minchiotide*... credo di sì! E che dire di *puto*, sostantivo usato spesso con il valore di “*homosexual pasivo*”, che mi sono permesso di tradurre, strizzando l’occhio a Sciascia, “piglianculo”? E se in *Facciaculiambro* si perde il riferimento all’*hambre*, ossia alla fame, evidente nell’originale; se in *Bischerlegno* si approfitta dell’accezione toscana volgare dell’italianissimo sostantivo ‘bischerro’; se in *Minchiotide*, in virtù di una specie di magica metonimia, si passa, per così dire, da un prodotto mancego di reminiscenza latina a un produttore siciliano un po’ burlone, poco importa. Se il lettore sorride, sono pronto a scommetterci, Miguel de Cervantes è contento.

Caraculiambro
Clavilegno
Laguna Meona
Puto

Facciaculiambro
Bischerlegno
Laguna Minchiotide
Piglianculo

5. Aiutati che Dio t’aiuta

Ma andiamo avanti! Non sempre i meriti del traduttore sono meriti del traduttore, ma quasi mai questo si dice. Vi racconto un aneddoto, il

³⁰ M. de CERVANTES, 2012, cit., I, cap. II, p. 57.

che vi permetterà anche di capire quanto ideale fosse la situazione di lavoro prima descritta e quanto possa essere surreale l'ambiente in cui si muove quotidianamente un traduttore, almeno l'ambiente in cui si muove il sottoscritto. Ricordo benissimo la scena: ufficio dell'*Universidad de Mayores*, vale a dire dell'*Università della terza età*, della quale ero allora coordinatore, mancano pochi minuti all'inizio delle lezioni, sono davanti allo schermo del computer, intento a cercare di tradurre un paragrafo del capitolo XXI della *Segunda parte*, i professori entrano nell'ufficio attiguo per prendere liste e documenti vari, un alunno viene a protestare del più e del meno, un altro a rendere omaggio, un altro ancora a proporre questo o quello, un quarto a chiedere come va... — “Buongiorno, buongiorno... Eh! Lo so! Ha ragione! Vedremo cosa possiamo fare... Però! Mi sembra un'ottima idea!... Che piacere!!!... Io bene, cerco di lavorare, e lei?” —, vorrei scappare a casa, ma, *noblesse oblige!*, non posso...

Il periodo ribelle era il seguente:

...y tomando la delantera a caballo don Quijote, con la lanza sobre el brazo y bien cubierto de su escudo, se hacía dar lugar de todos.

“E come può essere? ‘Raggiungendo la prima fila, don Chisciotte... si faceva aprire strada da tutti’? ... Se ha raggiunto la prima fila, non ha mica bisogno di farsi strada o di farsela aprire! ... Come ha tradotto Bodini³¹? Dov'è? Qui, sotto 'ste fotocopie! Vediamo, vediamo... — “Ah! Buongiorno! Sì! L'aula è la E-107!” — Vediamo Bodini:

... e in testa a tutti, a cavallo, con la lancia sul braccio e ben protetto dallo scudo, si faceva largo Don Chisciotte.

“Non può essere! Se è ‘in testa a tutti’, non ha bisogno di ‘farsi largo’! E Carlesi³²? Come ha tradotto Carlesi (il mio favorito!)? Il libro è tutto rotto! Qui, volume due... Sì! L'aula E-107, tutto dritto a sinistra e poi a destra! Arrivederci, arrivederci... Dov'è? Qui! Carlesi”:

³¹ M. de CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione italiana, introduzione e note di Vittorio BODINI, Einaudi, Collana i Millenni, 2 volumi, Torino 1957.

³² M. de CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione italiana di Ferdinando CARLESI, Arnoldo Mondadori, Milano 1933.

... e Don Chisciotte a cavallo innanzi a tutti con la lancia in resta e ben coperto dal suo scudo si faceva largo tra i contendenti.

“E no! E dai! ‘Innanzitutto a tutti... si faceva largo’. Non mi convince! Però, se l'hanno tradotto così Carlesi e Bodini... Ma non mi convince!”.

«Mentre fantasticavo su questo pensiero», come direbbe Totò, ecco entrare in ufficio il Professor Dottor Leopoldo Moscoso Sarabia, uomo d'aspetto e voce imponenti, gran maestro di economia politica, dotato di acume critico fuori dal comune. Mi chiede come va, perché mi vede un po' confuso (per forza! Vorrei vedere voi!) e io, già che ci sono, gli spiego il problema. Il Professor Dottor Leopoldo Moscoso Sarabia prende il libro con la mano sinistra, si toglie gli occhiali con la mano destra, si avvicina le pagine al naso quasi a fiutarne il significato nascosto, legge, mugugna e sentenzia: «¡Aquí tomar la delantera no es ir hacia delante! ¡Aquí es tomar la iniciativa!». “Qui tomar la delantera non vuol dire andare avanti! Qui vuol dire prendere l'iniziativa!”. Capperò! È vero!

Prendendo l'iniziativa, don Chisciotte, lancia sul braccio, ben coperto dallo scudo, si fece strada nella mischia.

La traduzione, in questo caso, credo sia perfetta, ma, se così è, il merito non è mio! Grazie Professor Dottor Leopoldo Moscoso Sarabia.

6. Chiusa narcisista

Cari lettori, per finire, ecco tre brevissimi, ma proprio brevissimi esempi di traduzioni personali, che credo mi siano venute bene, il che mi darà modo di concludere facendo una breve predica che non perdo mai l'occasione di fare...

Primo esempio. La *Canción de Crisóstomo*, che apre il capitolo XIV della *Primera parte*, presenta, oltre a un preciso schema di rime finali di verso, una rima interna, tra la parola che chiude il penultimo endecasillabo e la parola centrale dell'endecasillabo conclusivo. La sfida, per il traduttore, non è delle più semplici. Vediamone un frammento:

Escucha, pues, y presta
atento oído,
no al concertado son, sino al
ruido
que de lo hondo de mi
amargo pecho,
llevado de un forzoso *des-
vario*,
por gusto *mío* sale y tu
despecho.³³

Ascolta, quindi, e presta
orecchio attento
a quel rumore, dissono con-
cento,
che dal profondo del mio
amaro petto,
sospinto da un delirio non
ambito
da mio *appetito* sgorga
e tuo dispetto.³⁴

Bello, vero? Sulla *Canción*, che è lunga lunghissima, ci sono stato, tra una cosa e l'altra, dei mesi.

Secondo esempio. Nei versi "*de cabo roto*" attribuiti alla magica Urganda, si legge l'invito:

llega a su sombra, que a osa—
favorece la fortu—.

La traduzione letterale, lasciando da parte la metrica, è: "raggiungi la sua ombra, ché la fortuna favorisce chi osa". Non so come mi sia venuto in mente, ma sono proprio contento di aver tradotto ricorrendo nientepopodimeno che all'oggiogiorno così bistrattato latino³⁵:

se audentes fortuna iu—
la sua ombra non fuggi—.

Bello anche questo, vero?

Terzo e ultimo esempio. Nel capitolo xxxv della *Segunda parte*, un falso mago Merlino rivela in versi a don Chisciotte a quali condizioni Dulcinea potrà recuperare lo splendore perduto.

Y puesto que es de los encantadores,
de los magos o mágicos continuo

dura la condición, áspera y fuerte,
la mía es tierna, blanda y amorosa [...]³⁶

Siamo italiani e il penultimo endecasillabo non può non far vibrare in noi il suono della selva ove si perse Dante Alighieri. Non so se Cervantes avesse presente il testo della *Commedia*, mentre scriveva, ma io non ho potuto fare a meno di tradurre come segue:

E, pur essendo degli incantatori,
dei maghi e dei veggenti la natura
qual di *selva selvaggia e aspra e forte*,
dolce è la mia, mite ed amorosa [...]³⁷

Sarà anche una traduzione criticabile, non dico di no, ma a me piace!

E la predica? Eccovela! Cari lettori, se volete tradurre letteratura, ma anche, oso dire, se volete tradurre le istruzioni di un videogioco o l'intervento di un primo ministro all'ONU, non potete ignorare i classici, non potete ignorare il greco e il latino, non potete non leggere Dante o Leopardi o Ungaretti o Alda Merini. L'orizzonte è infinito, ma non è mai troppo tardi per mettersi in cammino!

³³ M. de CERVANTES, 2012, cit., I, cap. XIV, p. 200.

³⁴ Ivi, p. 201.

³⁵ VIRGILIO, *Aen.*, X, 284.

³⁶ M. de CERVANTES, 2012, cit., II, cap. XXXV, p. 1478.

³⁷ Ivi, p. 1479.

Riferimenti bibliografici

- ALONSO HERNÁNDEZ J.L., *Léxico del marginalismo del Siglo de Oro*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1976.
- BEMBO P., *Gli Asolani*, Venezia 1505.
- BUONARROTI M., *La fiera commedia di Michelagnolo Buonarruoti il giovane e La tancia commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino*, Stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi, Firenze 1726.
- CERVANTES M. de, *L'ingenieux Don Quichotte de la Manche composé par Michel de Cervantes, traduit fidèlement d'Espagnol en François [...] par César OUDIN*, Paris, Jean Foüet, Paris 1614.
- *Dell'ingegnoso Cittadino Don Chisciotte della Mancia*, composta da Michel di Ceruantes Saavedra. Et hora nuouamente tradotta con fedeltà, e chiarezza, di Spagnuolo in Italiano da Lorenzo FRANCIOSINI fiorentino, Andrea Baba, Venezia 1622.
- *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione italiana di Ferdinando CARLESÌ, Arnoldo Mondadori, Milano 1933.
- *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione italiana, introduzione e note di Vittorio BODINI, Einaudi, Collana i Millenni, 2 volumi, Torino 1957.
- *Don Chisciotte della Mancha*, Classici della Letteratura Europea (collana diretta da Nuccio Ordine), introduzione e note di Francisco Rico, traduzione italiana di Angelo VALASTRO CANALE, edizione bilingue con testo spagnolo a fronte a cura di Francisco Rico, volume unico, Bompiani, Milano 2012.
- FRANCIOSINI L., *Gramatica spagnola, e italiana, hora nuouamente vscita in luce, mediante la quale può il Castigliano con facilità, e fondamento impadronirsi della lingua toscana, & il Toscano, della castigliana; con la dichiarazione, & esempi di molte voci, e maniere di parlare dell'vna, e dell'altra nazione...E con vna chiarissima, e breue regola per leggere, e scriuere con vero accento etc.*, Giacomo Sarzina, Venezia 1624.
- *Vocabulario italiano, e spagnuolo, vltimamente con la correzione, ed aggiunta del suo vero Autore mandato in luce: nel quale con agevolezza, e copia di molti vocaboli, nella prima stampa tralasciati, si dichiarano, e con proprieta conuertono tutte le voci Toscane in Castigliano, e le Castigliane in Toscano...composto da Lorenzo Franciosini fiorentino*, Barezzi, Venezia 1645.

- GABRIELLI A., *Grande Dizionario Italiano*, Hoepli, Milano 2015 (anche online).
- MELE E., *Uno spagnolista valdelsano*, «Miscellanea storica della Valdelsa», Anno XXII, fasc. 3, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino 1914.
- MINSHEU J., *Vocabularium Hispanico-Latinum et Anglicum copiosissimum etc. A most copious Spanish dictionary, with Latine and English*, Londra 1617.
- LOUDIN C., *Grammaire et observations de la langue espagnolle recueillies et mises en François. Par Cesar Loudin, secretaire interprete du roy, ecc.*, chez Marc Orry, rue S. Jacques, au Lyon Rampant, Paris 1597.
- REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de autoridades*, Madrid 1726–1739 (disponibile anche online: <http://web.frl.es/DA.html>).
- *Diccionario de la lengua castellana* (13^a ed.), Madrid 1899.
- *Diccionario de la lengua española* (22^a ed.), Madrid 2001 (disponibile anche online: <http://www.rae.es/rae.html>).
- SECO M., *Diccionario del español actual*, direzione e redazione, con O. Andrés (redazione) e G. Ramos (documentazione), 2 volumi, Aguilar-Santillana, Madrid 1999.
- TASSONI A., *La secchia rapita*, Tussan du Bray, Parigi 1622.
- TOMMASEO N., B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografica-Editrice, Torino 1861–1879.
- TRECCANI, *Il Vocabolario Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, anche online (<http://www.treccani.it/vocabolario/>).
- UNAMUNO M. de, *Vida de don Quijote y Sancho*, Cátedra, Madrid 1905.